

AMICA

N. 7 LUGLIO 2021

Euro 3,50

www.amica.it

Jonathan Anderson

*“Creatività è cultura,
anche con le sneaker”*

FASHION STORY

La rivoluzione sexy di Halston

BEAUTY

*Il nuovo make up
firmato Valentino*

INTERIORS

Vivere in una torre (sul mare)

SÌ VIAGGIARE

*Spiagge, borghi, isole
l'Italia è bellissima*

Daga Ziober

MODA
DENIM
STAMPE
COLORI



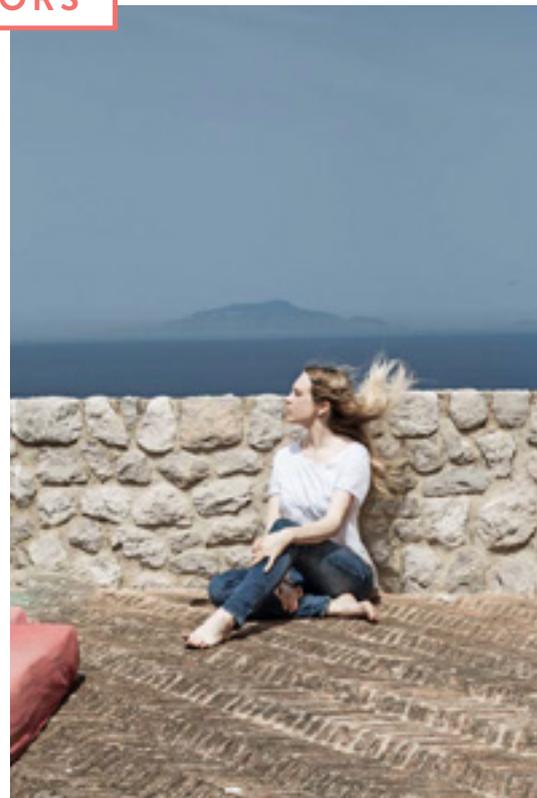
LA TORRE DELLA LIBERTÀ

Testo Gian Carla Perego • Foto Monica Spezia

IL SUO NOME D'ARTE è Fossa lo Papa, per tutti è Torre Punta Campanella, ma per loro è semplicemente la Torre. Venti metri di altezza, una base di tre metri di spessore, origini saracene-medievali, tre livelli e tanto verde intorno: è qui, in piena riserva naturale (quella di Punta Campanella, appunto, sulla Penisola sorrentina), che si rifugiano Kristine Standnes, 43 anni, architetta norvegese trapiantata a Napoli, suo marito Gianmattia Del Genio, 46, chirurgo generale e professore di chirurgia, e i loro tre figli, Alberto, 16 anni, Elisa, 13 (sì, proprio lei, la Lenù della serie televisiva *L'amica geniale*) e la piccola Ingrid (9).

«Per noi», racconta la padrona di casa, «qui è come vivere in mezzo alla natura, senza rumori, se non quelli, appunto, del mare, del vento. Questo è un luogo che ci fa sentire veramente liberi. I miei figli hanno un bel ricordo di quando ci muovevamo a lume di candela, perché l'elettricità alla Torre è arrivata solo quattro anni fa. Ovviamente c'era un generatore per gli elettrodomestici o altro, ma la dimensione era diversa».

Ci sono voluti quasi cinque anni di lavori («ma anche molta manutenzione continua», aggiunge Standnes, ricordando che per sostituire una vetrata rotta dal vento è stato impiegato un elicottero), e tanta passione per superare vincoli e ridare vita a una struttura alquanto malridotta. Oggi, intorno alla Torre, ci sono agavi, cactus, ulivi, piante di limoni, fichi e fichi d'india, ginestre e mandorli, che spesso ospitano tavolate di amici, tra cui diversi artisti. Tra i tanti, Hermann Nitsch, uno dei maggiori esponenti dell'Azionismo viennese, e il giapponese Shōzō Shimamoto, le cui opere «aiutano a dare colore agli interni», come sottolinea la stessa Standnes. ➔



Immersa nella riserva di Punta Campanella, all'estremità della Penisola sorrentina, tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno, **UNA FORTEZZA MEDIEVALE** è diventata il rifugio di una famiglia partenopea (e non solo), amici/artisti compresi. Un luogo dell'anima, dove lo sguardo non ha confini, per ricaricarsi al ritmo della natura

I VICINI DI CAPRI La padrona di casa, Kristine Standnes, architetta norvegese, sul terrazzo in cima alla Torre di Punta Campanella (nella pagina accanto, con sullo sfondo l'isola di Capri e il Golfo di Napoli). In basso. L'area living, situata al primo piano: lampada Max Ingram per FontanaArte, coffee table PK 61 in marmo e acciaio, design Poul Kjærholm, e tappeto turco.



Come siete arrivati a Punta Campanella?

È stato mio suocero a trovare questa struttura alla fine degli Anni 80, era stata messa in vendita da una coppia di veneziani che si era trasferita a Positano. Poi con molta calma, come capita con tutti i beni vincolati, abbiamo iniziato la ristrutturazione.

Quali sono stati i passi principali?

Io e mio marito abbiamo cercato soluzioni adeguate per la Torre, nel pieno rispetto di un bene storico. Esterni e interni sono rimasti nella pietra originale, che è quella di tufo. Solo occasionalmente, dove la struttura era molto rovinata, sono stati utilizzati mattoni e calce. Per i lavori abbiamo impiegato maestri di pietra specializzati e del posto. Nella riorganizzazione degli interni, che si articolano su tre livelli, è stato usato il legno per il primo, costituito da sala da pranzo, cucina e da un piccolo soppalco per una zona letto. Seguono, al secondo, un saloncino con camino e un bagno e al terzo, infine, una camera da letto e la terrazza panoramica.

E per la pavimentazione?

Anche qui abbiamo preferito il cotto, con una soluzione a lisca di pesce, effetto del taglio a mano degli artigiani.

Come ve la siete cavata con le finestre?

In quanto struttura di difesa, la Torre aveva pochissime aperture, quelle

“IN QUESTO EREMO FELICE, IN PIENA MACCHIA MEDITERRANEA, OSPITIAMO SERATE MUSICALI, ACTION PAINTING CON PERFORMANCE DI DANZATRICI IN ABITI DA SPOSA E MOSTRE OPEN-AIR”

TAVOLATE OVUNQUE Da sinistra. L'anticamera dell'ultimo piano della Torre. Addossata alla parete, una sedia Superleggera di Gio Ponti. Nella camera da letto padronale il tavolino Tulip di Eero Saarinen per Knoll. Nella pagina accanto. Uno degli spazi esterni di Punta Campanella, dove non mancano i tavoli da allestire sotto gli ulivi per ricevimenti e vernissage, spesso organizzati da Kristine e Gianmattia, appassionati d'arte.

esistenti sono state adattate per creare delle finestre. Ma ce ne sono alcune dalle quali non si vede fuori, che non danno molta luce.

A livello di arredi che cosa avete privilegiato?

Dall'esterno la Torre sembra immensa, in realtà i muri maestri sono spessissimi, per cui gli interni sono davvero risicati. Per questo abbiamo pensato ad arredi minimal, pochi mobili, qualche pezzo di design e altri vintage, che per me hanno una patina in più rispetto al nuovo. Come i tappeti che sono soprattutto turchi: li preferisco in quanto più sottili e freschi rispetto a quelli marocchini, forse ora più di moda.

I suoi indirizzi, alla voce mercatini?

Amo cercare su eBay o su subito.it. Diverse occasioni sono venute da privati. Il tavolo di marmo così come la lampada bianca di FontanaArte li abbiamo acquistati da una signora che si trasferiva



a Roma. Mi dà una mano anche un rigattiere di fiducia di Napoli, che si reca spesso al mercatino dell'usato di Parma e poi ci sottopone pezzi o ci segnala buoni affari.

C'è un tocco moderno, invece?

La carta della modernità l'abbiamo giocata nell'illuminazione. Sia all'interno sia all'esterno, con faretti in acciaio che danno una luce bellissima.

E in cucina?

Qui, come per i bagni, abbiamo adottato uno standard più elevato, per una maggiore comodità. Per esempio, ho scelto un modello Bulthaup che trovo stia molto bene con il tufo della Torre, così come i lavabi di Bossi.

Qual è la tinta che domina gli interni?

Il bianco. In una versione calda, tendente al beige, che si sposa con la pietra. Il colore vero e proprio è dato da alcune opere, come *La rivoluzione siamo noi* di Joseph Beuys, che trovo bellissima, e altre di Shimamoto.

E la parte esterna?

D'inverno abbiamo un prato verde vivo, d'estate giallo, ma è molto naturale, siamo per la vegetazione spontanea. L'importante è curarlo, il verde. Forse la cosa più costruita è l'orto.

Quali ortaggi coltivate?

Un po' di tutto, melanzane, zucchine, pomodori di Sorrento, peperoncino. Poi, da appassionata di centrifughe, quest'anno ho fatto piantare anche il sedano.

Il suo spazio preferito?

La terrazza panoramica. Di fronte vedo tutta Capri e il mare verso la Sicilia. Se mi giro, Napoli, più a destra, Ischia e Procida, dove tramonta il sole. È uno spettacolo davvero unico.

LIVING INSIDE / PRODUZIONE FRANCESCA SIRONI

NOTTI AL FARO

Per secoli hanno illuminato le rotte dei naviganti, affascinato bambini e adulti. Ora, ci ospitano per una vacanza. Nella nostra Penisola i fari riservati al turismo sono ancora pochi ma, grazie a Valore Paese Italia, il progetto promosso dall'Agenzia del Demanio per valorizzare il patrimonio pubblico, sono destinati a crescere. Solo con l'ultimo bando di concessione, quello del 2016, ne sono stati assegnati otto, di cui due inaugurati da poco. In Val di Noto (Sr), per esempio, c'è il Faro di Brucoli, un resort 5 stelle, da affittare interamente (tre camere, tre bagni, cucina e anche una vasca idromassaggio con vista mare), un gioiellino del design italiano, con poltrone di Gio Ponti per le navi da crociera riedite da Molteni (farodibrucoli.com, da 5/7mila euro la settimana). In pieno Delta del Po, sull'Isola dell'Amore, c'è il Faro del Po di Goro, che su iniziativa di Giampiero Rubbi e Erik Scabbia, due bolognesi doc, ha appena aperto con un hotel da 5 camere (250 euro la notte), ristorante e beachbar per una spiaggia da 50 ombrelloni (0533 778608). Tra i vigneti di Malvasia, sempre in Sicilia, c'è il Faro di Capofaro (all'interno del resort della famiglia Tasca



d'Almerita): sei camere nella torretta con vista su Panarea e Stromboli e altre 21 nella locanda (capofaro.it, da 590 a 1.380 euro). Sull'Isola del Giglio, c'è il Resort Faro di Punta Fenaio, sei stanze con servizio ristorazione e baia riservata (farodipuntafenaio.it, da 380 a 550 euro al giorno). In Italia, a fare da capostipite, è stato il Faro Capo-Spartivento, classe 1864, aperto dal 2010, con quattro suite, altre due in giardino e quattro nella zona "semaforisti" (dove viveva l'addetto al funzionamento). Qui, vicino alle spiagge sarde di Chia e di Tuerredda, si cena a lume di fari, con giardino vista mare (farocapospartivento.com, da 924 a 1.400 euro per due, a notte con colazione).

NEW ENTRY Due fari destinati all'hôtellerie appena aperti in Italia: dall'alto, quello di Brucoli, nel siracusano, e quello di Goro, sul Delta del Po, nel ferrarese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA